

in copertina

L'ORDINE DELLE COSE

L'Europa che cerca l'uscita di sicurezza

La crisi di Napoli ha scatenato uno dei periodici allarmi sulla situazione del crimine in Italia. Ma i dati

generali disegnano un altro quadro. Perché, a confronto con il resto della Ue, le cose cambiano. In meglio

di Attilio Giordano



Franco Castano/Contrasto

Un'operazione di polizia a Napoli durante la guerra di camorra del 2005

In venticinque anni i delitti in tutto il Paese sono enormemente diminuiti

Tra le capitali, Roma ha un record: quello del minor numero di omicidi

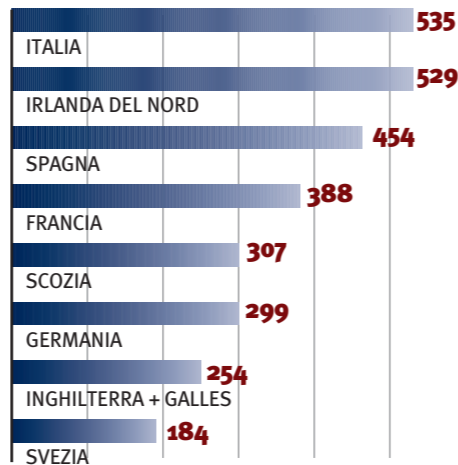
ROMA. Con i suoi 0,4 omicidi ogni centomila abitanti (2004), Roma è la grande città europea che conta il minor numero di omicidi. Ma, senza arrivare a risultati tanto buoni, l'intera Italia vede comunque calare i suoi delitti. Come mostra il grafico (sotto) nel 1981 si registrarono 1186 omicidi volontari. Oggi, a più di 25 anni di distanza, siamo poco sopra i 700. Quello che confonde sono i «picchi», quasi sempre dovuti a guerre tra clan nel Sud, come quella che

insanguina oggi le strade di Napoli. A cavallo tra gli anni 80 e 90, per esempio, si registra – ricorda il professor Marzio Barbagli, sociologo della criminalità – un improvviso picco che porta a 1916 i morti nell'anno-record 1991. Sono le guerre di mafia e camorra che preludono, in Sicilia, agli attentati contro Falcone e Borsellino, segnando l'ascesa di Riina. «Dopo» dice Barbagli «la curva ha una brusca discesa, praticamente ininterrotta,

che dura ancora oggi. I morti di questi giorni a Napoli sono scintille di quei fuochi, ma si inseriscono comunque in una stagione che vede un quadro complessivo più tranquillo». E tuttavia la «percezione» del gran numero di omicidi resta. Un sondaggio fatto a Palermo nel 2001, anno nel quale la città registra solo 8 omicidi, dà risultati uguali a quelli degli anni caldi: la gente continua a credere che gli assassinati siano ancora «centinaia».

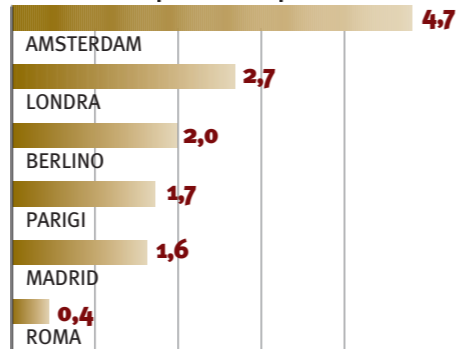


Quanti poliziotti ogni 100 mila abitanti



Tra i paesi ex comunisti: Repubblica Ceca 455, Ungheria 290, Romania 209. Cipro ha il record dell'Ue con 661. I dati si riferiscono alla media dei tre anni 2002-2004

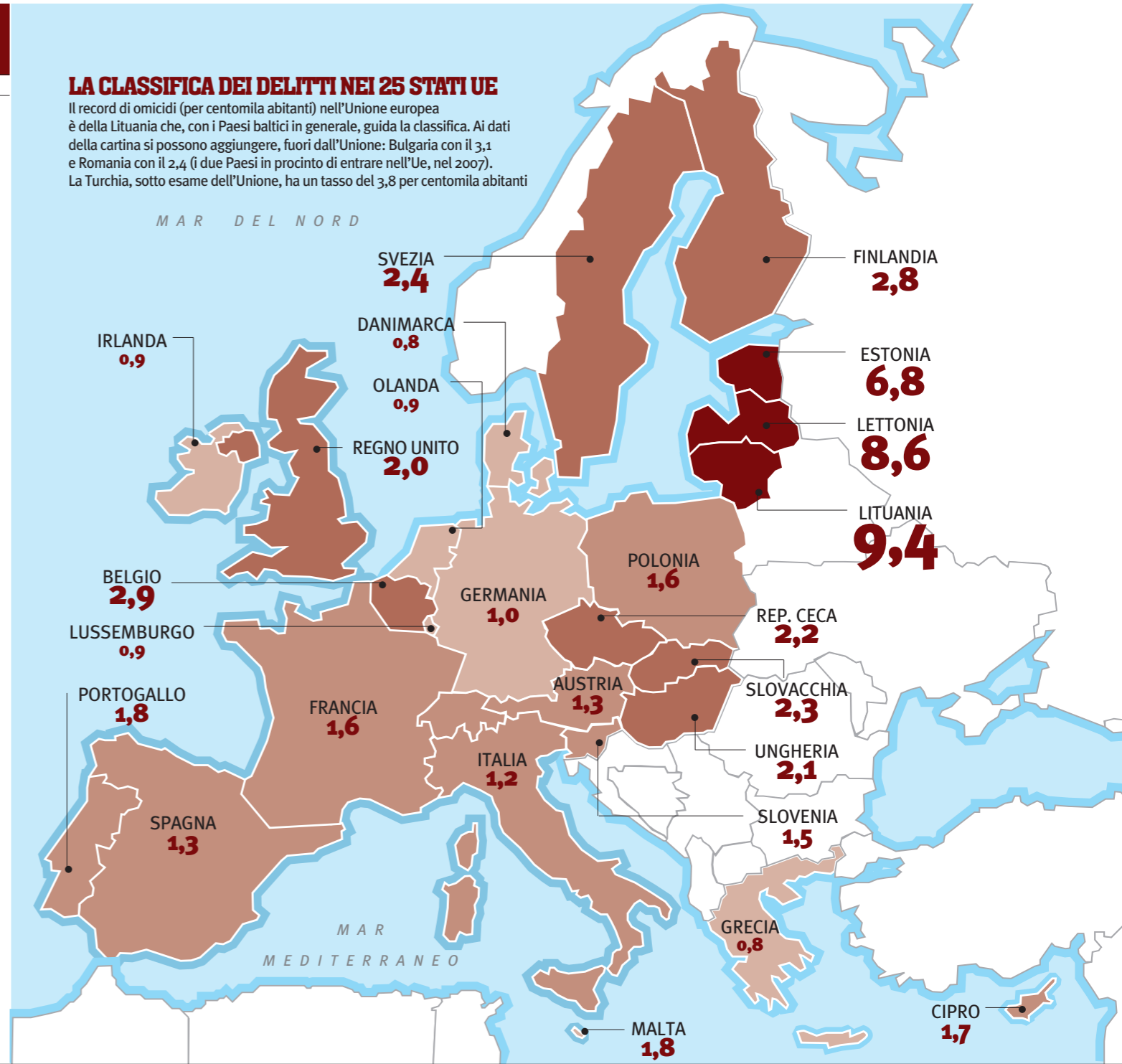
Quanti assassinii ogni 100 mila abitanti in alcune capitali europee



In Europa, a Vilnius, in Lituania, sono 9,2. In Sud America le capitali raggiungono i 100 e anche i 150 omicidi per 100 mila abitanti

LA CLASSIFICA DEI DELITTI NEI 25 STATI UE

Il record di omicidi (per centomila abitanti) nell'Unione europea è della Lituania che, con i Paesi baltici in generale, guida la classifica. Ai dati della cartina si possono aggiungere, fuori dall'Unione: Bulgaria con il 3,1 e Romania con il 2,4 (i due Paesi in procinto di entrare nell'Ue, nel 2007). La Turchia, sotto esame dell'Unione, ha un tasso del 3,8 per centomila abitanti



ROMA. Una buona notizia, nel mare di allarme che giunge da Napoli alla sua ennesima crisi criminale, ce la dà il professor Ernesto Savona: «Come ha dimostrato in modo inoppugnabile anche un recente studio di Michael H. Tonry, criminologo di Oxford, la sicurezza del mondo migliora costantemente dal XIII secolo. Naturalmente la violenza può avere punte relative a crisi particolari, ma la linea generale, osservata sul lungo periodo, è comunque in discesa».

Si dirà: ragionamenti da studiosi che è difficile coniugare con i morti ammazzati



Espresso Ernesto Savona è direttore di Transcrime, istituto delle Università di Milano (Cattolica) e di Trento. È anche docente di Criminologia alla Cattolica

ti per strada di queste settimane, con lo spettacolo triste e crudele che Napoli dà, di nuovo, di sé. Ma non è così.

«Vede» spiega paziente il professor Savona, docente di Criminologia alla Cattolica di Milano e direttore dell'Istituto di ricerca Transcrime, «ci sono due forme della questione criminale. Una sono i crimini reali, l'altra è la percezione della criminalità. I primi calano, la percezione cresce. E questo rende le cose parecchio complesse».

Così, se si guardano i

dati reali, si scoprono cose sorprendenti. Tutti gli studi, anche recentissimi, che arrivano dall'Unione Europea come dalle Nazioni Unite, dimostrano che viviamo, intanto, nella zona più tranquilla del mondo, l'Europa. E che in questa zona tranquilla, l'Italia – nonostante Napoli, Palermo e le loro mafie – si colloca tra i Paesi più tranquilli in assoluto. Perché, come si può leggere nei dati relativi agli omicidi, il rapporto assassini per centomila abitanti ci colloca a fondo classifica nella pur serenissima Europa. Dati certi perché non interpretabili. Gli omicidi, in-

fatti, non sono soggetti a deformazioni statistiche: si possono non denunciare i furti, gli scippi, persino le rapine ed alterare il risultato finale. Non un omicidio.

Così apprendiamo che ne contano il doppio di noi i celebrati e civilissimi paesi scandinavi, quasi il doppio di noi il Regno Unito e molti di più il Belgio. Persino la Francia è più omicida dell'Italia delle mafie. Per non parlare dei nuovi invitati alla tavola europea: i Paesi baltici hanno tassi imbattibili, sette-otto volte superiori ai nostri.

Possiamo consolarci? No, se si considera che province come Napoli, mostrano,

prese per sé e in certi anni, tassi di omicidio simili a quelli dell'Albania (cinque-sei per centomila abitanti). Ma ciò rafforza ancora, paradossalmente, il primato italiano di tranquillità: l'Italia ha pochissimi morti ammazzati nonostante Napoli e le altre capitali del Mezzogiorno.

Attenzione, però, a parlare di Colombia o Brasile a proposito delle nostre città afflitte dalla criminalità organizzata: laggiù si viaggia su dati anche quindici, venti volte superiori ai nostri peggiori. Mentre

I dati dell'Unione sono 10-20 volte inferiori a quelli del Sudamerica

in Italia, tra il 1999 e il 2004, gli omicidi sono comunque calati del 16 per cento, un record verso il basso.

Se si guarda alle capitali europee, il tasso di omicidi ci mette di fronte un quadro inaspettato: Roma è la città meno violenta del continente, almeno tra le grandi. Con i suoi 0,4 omicidi ogni centomila abitanti conta un quarto dei casi di Madrid o di Parigi, un quinto di Berlino, un settimo di Londra e un decimo di Amsterdam.

Ma mentre decrescono i dati del ►►

Per i francesi l'incubo si chiama banlieues, dove i reati sono il 30 per cento in più

di Anais Ginori

PARIGI. In principio, negli anni Settanta, furono le *bidonville*. Da allora le città-spazzatura sono diventate *cités* sotto il regno di Mitterrand e, infine, semplicemente *banlieues*, periferie, come tutti le chiamano oggi. Se c'è un nome che agita i fantasmi e le paure dei francesi è proprio questo. Le *banlieues* hanno un tasso di criminalità in media superiore del 30 per cento a quello dei centri urbani e delle campagne. Furti, aggressioni, stupri, spaccio, omicidi: non c'è statistica criminale che non peggiori quando si mette piede nella periferia di una città francese. «Zone sensibili» come dicono i sociologi, «fabbrica di delinquenti» per la polizia, rappresentano il fallimento di uno Stato tra i più antichi e forti d'Europa. **Secondo le ultime statistiche (da leggere però con cautela alla vigilia di una campagna elettorale)** ci sarebbero oltre 12 milioni di francesi che vivono in zone pericolose. Che sia Saint-Denis, quartiere alle porte della capitale

diventato maglia nera nazionale (147,1 reati ogni 1000 abitanti), o la *banlieues* di Strasburgo dove, ad esempio, a ogni Capodanno vanno a fuoco un centinaio di automobili, le periferie francesi restano ghetti insanabili. Il nuovo autunno caldo, iniziato con il rogo di un autobus a Marsiglia, è soltanto l'ennesimo di una lunga serie di rivolte e incidenti cominciati nel lontano 1979 a Grappinière, periferia

Pugno di ferro In alto, il ministro dell'Interno francese Nicolas Sarkozy. Sotto, poliziotti in tenuta antisommossa durante gli scontri del 2005



di Lione, e culminato con gli scontri dell'anno scorso, che portarono al coprifuoco. Negli ultimi 15 anni, i cosiddetti «quartieri a rischio», tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine, sono passati da 800 a 1200. La polizia



ha catalogato ognuna di queste aree con sei livelli per «l'importanza della sfida che lanciano e il potenziale di rivolta che esprimono». Non c'è da stupirsi quindi che, a pochi mesi dalle Presidenziali, la sicurezza – o meglio «l'insicurezza» come dicono i francesi – sia l'argomento principale, davanti a temi come lavoro e fisco. Lo «sceriffo» Nicolas Sarkozy, leader neogollista e attuale ministro dell'Interno, promette l'evirazione degli stupratori o l'individuazione precoce dei giovani delinquenti grazie a test psicologici nelle scuole. Dall'altra parte, la candidata socialista Ségolène Royal rilancia, progettando di stabilire un «ordine militare» nelle *banlieues* e un nuovo ruolo sociale per l'esercito. Royal sa che la sinistra perse le Presidenziali del 2002 proprio per aver sottovalutato la lotta alla criminalità. **Cinque anni dopo, tutti gli esperti si aspettano che il campione dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen metta a segno un altro record elettorale.** Nei sondaggi un cittadino su tre teme di essere aggredito o di subire un furto con violenza. Le ricette dell'attuale governo finora non sono servite. Se il numero totale dei crimini è sceso, grazie alla diminuzione dei piccoli delitti di furto e spaccio, la violenza contro le persone è cresciuta del 14 per cento.

E la Russia ha superato gli Stati Uniti nella classifica dei Paesi a maggior rischio

di Fiammetta Cucurnia

MOSCA. Dicono le statistiche che la regione russa con il più alto tasso di criminalità sia l'Estremo oriente della Siberia. Dicono anche che la palma del crimine, per numero di reati, non è comunque stata usurpata e spetta ancora, come sempre, a Mosca, vetrina della Russia, la città dove si concentra tutto il bello e il brutto del grande Paese: i ricchi, i soldi, la cultura, il business e i criminali. Ora, però, proprio la Federazione russa nel suo complesso ha compiuto il sorpasso sugli Stati Uniti, andando a occupare il primo posto nella classifica dei Paesi col maggior numero di reati al mondo. **I dati ufficiali del ministero degli Interni parlano di 379.035 reati di particolare gravità, come l'omicidio, tra gennaio ed aprile 2006.** Lo scorso anno sono stati registrati 21,5 omicidi per centomila abitanti, oltre a 50 mila casi di suicidio. E lo stesso presidente Vladimir Putin, nel suo ultimo discorso alla Procura della Repubblica, ha denunciato «la cifra terribile, orribile perfino a pronunciarsi di



Repressione Sopra, la polizia interviene durante una manifestazione. Sotto, una cerimonia per Anna Politkovskaia, giornalista uccisa il 7 ottobre

settantamila persone scomparse ogni anno senza lasciar traccia». (Per un confronto, l'Unione Sovietica denunciò 13.310 soldati morti e 35.478 feriti negli otto anni di guerra in Afghanistan). Ma in realtà le cifre in Russia dicono poco se, come ha dichiarato lo scorso anno alla Duma il Procuratore generale, Vladimir Ustinov, «i crimini che vengono registrati dalle autorità corrispondono, secondo gli esperti, ad appena il 20-25 per cento della quantità reale di reati commessi.

Di conseguenza, i reati di varia gravità, l'anno scorso, non sono stati 2,9 milioni, ma tra i nove e i dodici milioni». E allora, anche la cifra degli scomparsi, che tanto orrore fa al presidente Putin, è probabilmente molto superiore. Quel che più conta



è la percezione del crimine che fa sentire la gente «del tutto indifesa», come spiegano i sondaggi, e fa dire al rappresentante plenipotenziario del Cremlino nella Russia centrale, Gheorghij Poltavcenko, che «la criminalità sta ormai minacciando la sicurezza nazionale». **Secondo una recente indagine pubblicata dalla Sovetskaja Rossija, negli ultimi dieci anni l'uso delle droghe è cresciuto in Russia di quindici volte.** Le frotte di ragazzini, che spuntano dal nulla la notte in tutte le grandi città, non sono un'illusione: il ministero degli Interni ha pubblicato una specie di bollettino di guerra, in cui si parla di due milioni di *besprizornye*, bambini abbandonati o orfani, fuori del circuito degli orfanotrofi, più o meno come nel 1945, dopo la guerra. Ogni anno in Russia scompaiono trentamila ragazzini e, nel 2004, ben 154 mila reati sono stati compiuti da minori. Su questo sfondo sembrano quasi poca cosa gli omicidi su commissione – che pure dal '94 a oggi sono cresciuti di 22 volte – l'alcolismo dilagante e il crimine organizzato, su cui ci sono pochi dati certi, anche se il ministero degli Interni ha individuato circa diecimila cosche che impegnano 300 mila persone, e che raggiungono una cifra d'affari pari al budget della Federazione russa nel 2003.

crimine, cresce l'apprensione. Perché? Risponde Savona: «Perché cresce la vulnerabilità delle persone, c'è solitudine, paura. E soprattutto per la crescente pressione di stampa e di televisione...». **Ed ecco che questo quadro un po' falsato – aggravato da una politica che a ogni regolamento di conti fra bande sembra riscoprire, con sospetta innocenza, che a Napoli c'è la camorra o che a Palermo c'è la mafia –** dà luogo a risposte altrettanto virtuali. Racconta la criminologa Isabella Merzagora Betsos, della Statale di Milano: «Già nel 1861 il tasso di omicidi a Napoli era altis-

simo, 70 l'anno ogni centomila abitanti. E ancor oggi la Campania è la regione che produce più omicidi mentre la provincia di Napoli rappresenta, da sola, il 18 per cento (dato 2004) del dato nazionale». Dice Savona: «Ogni volta si parla dell'esercito: una soluzione che dà risultati nulli ad altissimi costi. Oppure si aumenta l'organico della polizia, anche in questo caso con risultati di dubbia utilità. L'Italia, poco criminale per le statistiche, è tuttavia la grande nazione europea con il maggior numero di poliziotti, 535 ogni centomila abitanti, che significa quasi il

doppio della Germania o della Gran Bretagna, molto più della Francia. Si tratta di risposte rivolte non all'aspetto reale della criminalità, ma a quello percepito. Tecnicamente: *procedure rassicuranti*. **Naturalmente non c'è solo l'omicidio a creare allarme. «In tutto il mondo avanzato gli omicidi calano e, allo stesso tempo, resistono alcuni reati violenti come le minacce, gli stupri, le percosse.** «Il criminale moderno evita, se può, l'omicidio» spiega Savona «perché porta con sé una serie di complicazioni e di pericoli in più. Ma qui è bene distinguere: gli omicidi delle nostre

regioni meridionali, quelli legati alla criminalità organizzata, sono cosa totalmente diversa, perché hanno un movente interno alle cosche, di potere o commerciale, di business. Sono omicidi su commissione, necessari, mirati, che accompagnano per lo più fasi di riorganizzazione delle bande e di ridefinizione del governo criminale. Si potrebbe dire che sono regolamenti del tutto interni se non fosse che, talvolta, coinvolgono anche l'esterno, moltiplicando l'effetto di terrore. Ma è una casualità, fortunatamente rara». L'opinione del professor Savona è con-

fermata anche da un recentissimo studio delle Nazioni Unite, che analizza il crimine nel mondo. Spiega da Vienna Anna Alvazzi Del Frate, ricercatrice dell'United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute (Unicri): «L'Italia ha tassi di omicidi, borseggi, aggressioni, rapine più bassi della media europea. Ha un tasso di furti in appartamento simile a quello medio ed ha tassi più alti solo per quel che riguarda i furti di auto e di moto. È nella media anche per i reati sessuali, sui

quali, però, va fatta una precisazione: le denunce per reati sessuali crescono. E, tuttavia, le nostre indagini, che non sono basate sulle denunce, ma realizzano anche studi a campione attraverso interviste, ci dicono che i crimini sessuali sono, nella realtà, in calo. È il caso classico di reati che crescono in apparenza, solo perché vengono sempre più denunciati. E ciò avviene ancor di più in Paesi, come l'Italia, dove le denunce erano rare per ragioni culturali». La questione criminale italiana, per ►►

I reati sessuali non crescono, vengono solo denunciati di più

La città più pericolosa è Francoforte, seguita da Berlino. La più tranquilla Monaco di Baviera

Germania, nazione che si sente sicura: il 55 per cento dei casi viene risolto

dal nostro corrispondente
Andrea Tarquini

BERLINO. È Francoforte sul Meno la Napoli tedesca, cioè statisticamente la città più pericolosa. Ma sia in Germania in generale, sia nella metropoli finanziaria, siamo lontani anni luce dall'allarme violenza partenopeo. Sedici anni dopo la riunificazione, «la Repubblica federale è uno dei Paesi più sicuri», vanta il ministro dell'Interno, Wolfgang Schäuble. Non si parla di misure eccezionali. Si discute su un impiego interno dell'esercito solo contro il terrorismo internazionale.

Sfogliamo i dati più recenti. I reati registrati, in tutto 6,39 milioni, sono diminuiti in un anno del 3,6 per cento. Aumenta la percentuale di casi risolti con la cattura dei colpevoli: al 55 per cento, il miglior dato dalla caduta del Muro. «Ma non basta per tranquillizzarsi», dice il professor Rudolf Egg, presidente dell'Ufficio di criminologia di Wiesbaden. «Non tutti i crimini vengono registrati dalle statistiche». Al sindacato della polizia, convengono: «Anche nella nostra società purtroppo

si registra un trend di degrado etico e un aumento della propensione alla violenza». Le lesioni personali sono aumentate del 4 per cento a oltre mezzo milione, le lesioni gravi del 5,3 a circa 147mila. In un Paese vasto e popoloso, e dove l'ordinamento del federalismo accentua le differenze tra Stati, la realtà cambia da un angolo all'altro. La moderna Francoforte, la città che più di ogni altra, con la sua skyline, ricorda l'America, ha il più alto numero di reati ogni centomila abitanti: l'anno scorso ben 17.213. Furti, rapine, delitti

Record In alto, Edmund Stoiber, governatore bavarese. Sotto, controlli antiterrorismo: a 16 anni dalla riunificazione i delitti sono in costante calo



legati alla prostituzione clandestina e all'immigrazione illegale sono le voci più frequenti. Ma anche la criminalità su Internet, dal porno alle truffe online. Di certo però omicidi in strada e sparatorie non sono all'ordine del giorno. E i dati sul

crimine a Francoforte sono gonfiati dalla presenza dell'aeroporto, terzo in Europa, teatro di tentativi d'immigrazione illegale, spaccio di droga, violazione delle norme doganali.

Al secondo posto tra le città pericolose è Berlino, circa 15 mila reati ogni centomila abitanti.

Nella capitale preoccupano soprattutto le bande giovanili: a volte extracomunitari o neonazisti, e non solo. Ma sono i dati minimi da 13 anni. Seguono i due grandi porti, Brema e Amburgo. Poi, a sorpresa, Düsseldorf, città della moda e dell'acciaio, seguita da Colonia. Se poi volete sentirvi più sicuri che mai, andate a Monaco. La ricca capitale bavarese, tra le grandi città, è quella con meno criminalità, «appena» 8700 reati per centomila abitanti. E la percentuale di delitti risolti, nella Baviera technoconservatrice di Stoiber, è al 65,9 per cento, la migliore in assoluto.

La Germania resta un Paese sicuro. Eppure, i suoi poliziotti (266 mila su 82 milioni di abitanti) fanno i conti con leggi più garantiste che altrove. La polizia federale (Bundespolizei, ex guardia di frontiera) e il Bundeskriminalamt, cioè lo Fbi tedesco, hanno soprattutto compiti di coordinamento e responsabilità sui casi più gravi. Ma di fatto i corpi di polizia sono divisi tra i sedici Stati-regione della Federazione.

La patria di Robin Hood, capitale della droga. Ma in Gran Bretagna, in 10 anni, i reati calano del 40%

È Nottingham la città inglese più violenta ma nel Regno il crimine è in forte calo

dal nostro corrispondente
Enrico Franceschini

LONDRA. Forse bisogna richiamare lo sceriffo. Nottingham, la città diventata famosa per un ladro in calzamaglia e per il perfido signore della legge che gli dava inutilmente la caccia, è da qualche anno il luogo più pericoloso e violento di tutta la Gran Bretagna. Robin Hood, se mai è davvero esistito il ribelle che rubava ai ricchi per dare ai poveri, non si vede più da un pezzo nella vicina foresta di Sherwood, che secondo il mito e i numerosi film che ne sono stati tratti costituiva il suo rifugio. Eppure il locale dipartimento di polizia non se la cava meglio di quanto facesse il leggendario sceriffo. Un rapporto della think tank Reform, all'inizio del 2006, ha assegnato a questa città industriale di quasi 300 mila abitanti lo sgradito titolo di «capitale del crimine».

A Nottingham si verificano 115 reati per ogni mille persone all'anno e una sparatoria la settimana. La causa principale è il conflitto fra gang rivali per il controllo del traffico della droga.



Sceriffi Sopra, rilievi a Nottingham dopo un omicidio. Sotto, l'insegna di un negozio che vende armi da fuoco per cui non è necessaria la licenza

Un'altra motivazione del boom di crimini violenti è il *binge drinking*, la cultura dell'ubriacatura veloce: uno dei riti del sabato sera inglese, favorito da 350 pub, bar, ristoranti e locali nello spazio di un miglio, che nel weekend attirano decine di migliaia di persone nel centro cittadino, scatenando risse, incidenti e disordini. Una lunga serie di delitti ha richiamato l'attenzione su Nottingham. L'assassinio di un ragazzo di 16 anni nel 2002. Un gioielliere freddato dai rapinatori mentre cercava di proteggere la figlia,

nel 2003. Un ventiduenne ucciso per uno scambio di identità, l'anno seguente. E ancora: una coppia assassinata in casa durante un furto. Un uomo ammazzato mentre era



dal parrucchiere. Un altro ucciso in auto a un semaforo. Quando l'ambasciatore britannico in Arabia Saudita ha raccontato durante una cena che è più facile morire ammazzati a Nottingham che in Medio Oriente, il sindaco della città, John Collins, ha duramente protestato con il Foreign Office. Qualche residente ha contestato le statistiche, notando che chi le ha compilate ha sbagliato a calcolare gli esatti confini della città, perché non ha contato alcuni sobborghi esclusivi dove i delitti sono rari o inesistenti. «Ci sono altre quattro città britanniche con un più alto numero di crimini in rapporto al numero degli abitanti», si è consolata l'azienda di soggiorno, preoccupata che la cattiva reputazione faccia calare i turisti e gli affari.

La popolazione è riuscita a ottenere perfino la promessa di un'amnistia per chiunque consegnasse volontariamente un'arma detenuta senza permesso: purtroppo, però, si sono fatti avanti solo in 30, armati di vecchie pistole.

«La verità è che, per riportare l'ordine, a Nottingham servono più poliziotti», sentenziano i conservatori. «Servono più benessere e più posti di lavoro», gli ingredienti che a livello nazionale hanno fatto calare il crimine del 40 per cento in un decennio, ribattono i laburisti di Tony Blair. Forse non basta richiamare lo sceriffo.

molti versi simile a quella europea, pone un problema specifico solo in rapporto alle mafie strutturate e anomale. Ma se l'esercito non serve e tanta polizia non significa necessariamente più ordine pubblico, come affrontare fasi calde come quella di Napoli? «Non mi sogno di dare consigli alla politica, non è il mio mestiere» risponde Savona. «Ma, stando all'esperienza storica, anche di altri Paesi, i momenti di maggior caos rappresentano quelli di minore organizzazione del tessuto criminale. Ed è in questi momenti che un lavoro serio di *intelligence* può dare ri-

sultati. Perché è il momento dei pentiti, delle vendette, delle informazioni in libertà. A meno che non si preferisca un modello criminale di monopolio, più simile a quello siciliano, dove – una volta definito il vincente – ci sono pochi morti, poco disturbo, ma dove tutto è controllato da un potere criminale forte e impenetrabile».

Ricorda il professor Savona che «nella guerra di mafia dei primi anni Ottanta in Sicilia, che fece più di cento morti in un anno solo a Palermo, una errata percezione degli schieramenti fece sì che la mafia perdente si trovasse stretta tra polizia e

mafia vincente. *Cornuta e mazziata*. In pratica si favorì l'ascesa di Riina colpendo soprattutto i suoi nemici».

Ma le mafie sono un caso italiano, unico, in Europa? «Così organizzate sì. È esistita, per esempio, una mafia russa che si è sviluppata al crollo del Muro di Berlino. Ma è una mafia che ha già oggi superato la fase criminale ed è diventata impresa, capitali ripuliti. Al suo posto ora ci sono bande violentissime in conflitto, come accade nei nuovi Stati della ex Jugoslavia o nelle Repubbliche baltiche. Il clan dei marsigliesi? Non esiste più da decenni e, comunque,

non è mai stato una mafia. La questione è che le organizzazioni italiane tardano a modificarsi, a diventare luoghi di potere economico, come è successo, per esempio, negli Stati Uniti. Forse la mafia comincia a farlo con la generazione dei giovani di oggi. Camorra, 'ndrangheta, clan pugliesi hanno ritardi anche culturali che impediscono l'evoluzione. E scarsità di ricchezza locale, che costringe al vecchio controllo del territorio».

Non si può mettere nello stesso calderone queste dinamiche con la criminalità metropolitana, da solitudine, da povertà

o da immigrazione. Le due cose possono incontrarsi, ma restano fenomeni molto diversi, che solo una demagogia confusa può trasformare in complessivo «allarme criminalità». Se, infatti, si uccide di più al Sud (57,5 per cento delle vittime contro il 30,7 del Nord e l'11,8 del centro), i delitti in famiglia – segnali di una società «normale» che si degrada – avvengono soprattutto al Nord. La Lombardia guida la classifica con il 13,9 per cento del totale. Così, a livello europeo, si spiega l'alto

tasso di omicidi in Paesi privi di organizzazioni criminali strutturate, come Svezia, Norvegia, Finlandia. «La violenza di quei Paesi» dice Savona «è in gran parte dovuta all'alcol e al suo uso smodato, alle droghe, ad alcuni particolari aspetti di disgregazione sociale». Così, oggi, non è poi così strano chiedersi come l'uso crescente di eccitanti, cocaina in testa, incidano sulla crescente aggressività di piccoli criminali. Magari associati alla camorra.

Attilio Giordano ■

Per i delitti in famiglia il primato è in Lombardia